

Aleida Assmann

Memoria funzione e memoria archivio

Nel contestare i modi attraverso cui tradizionalmente si tende a contrapporre storia e memoria, Aleida Assmann, storica e critica letteraria, propone una diversa distinzione, quella fra storia archivio e storia funzione: la prima (in un certo senso analoga alla mneme dei greci) intesa come accumulo indeterminato delle tracce del passato che la seconda (una sorta di anamnesis) assume nella misura in cui tali 'depositi' risultano organici a ben precise funzioni identitarie, individuate dall'autrice nella legittimazione, nella delegittimazione e nella differenziazione.

La teorie della memoria di Nietzsche, Halbwachs e Nora sottolineano il carattere costruttivo e di sostegno all'identità che il ricordo possiede e ne riaffermano i diritti contro una scienza storica oggettiva e neutrale. In tutti e tre i casi l'opposizione fondamentale è tra memoria corporea e incorporea o, se vogliamo, tra memoria vivente e memoria astratta. La memoria appartiene a portatori viventi con prospettive di parte; la storia al contrario appartiene «a tutti e a nessuno», è oggettiva e perciò neutrale per l'identità. I criteri alla base di questa opposizione si possono riassumere come segue.

La memoria vivente

- è legata a un portatore che può essere costituito da un gruppo, da un'istituzione o da un singolo;
- getta un ponte tra passato presente e futuro;
- si comporta in maniera selettiva dal momento che ricorda una cosa e ne dimentica un'altra;
- trasmette valori che fondano il profilo dell'identità e le norme etiche.

La memoria astratta

- non è legata a un portatore specifico;
- separa radicalmente passato presente e futuro;
- si interessa a tutto; ogni dato ha la stessa importanza;
- trasmette la verità e non si preoccupa di valori e norme etiche.

Pur avendo messo in chiaro questa antinomia nel modo più esplicito, dobbiamo al contempo rilevare che col passare del tempo l'opposizione tra storia e memoria diventa sempre meno significativa. Tutti riconoscono ormai che non esiste narrazione storica che non sia, al contempo, anche un lavoro di ricostruzione basato sulla memoria e, quindi, inevitabilmente legato alle condizioni dell'interpretazione, alla parzialità e all'identità. [...] La rigida contrapposizione fra storia e memoria mi sembra altrettanto inadeguata che la loro completa identificazione. [...] Per superare *l'impasse*, contrapposizione o identificazione tra storia e memoria, bisogna fare un passo in avanti e intendere il funzionamento di memoria vivente e memoria astratta come due diverse modalità del ricordo. Propongo di definire «memoria funzionale» la memoria vivente. Le sue caratteristiche peculiari sono: l'essere inerente al gruppo, la selettività, l'eticità e l'orientamento verso il futuro. Le discipline storiche si interessano invece a un secondo tipo di memoria: una sorta di memoria delle memorie, che include tutto quanto abbia già perduto una relazione vitale con il presente. Propongo di definire «memoria-archivio» questa memoria delle memorie. [...]

La divisione fra memoria funzionale e memoria-archivio si può illustrare con una breve digressione di ordine psicoanalitico. Secondo la teoria psicoanalitica, la memoria individuale è costituita da diversi livelli. Al primo, cioè a livello della memoria vigile, esperienze e ricordi vengono ritenuti perché possono venir usati in una precisa organizzazione semantica, che viene elaborata. [...] La terapia psicoanalitica serve a riconfigurare o ristrutturare i ricordi in modo da farli ritornare parzialmente o

totalmente alla coscienza, può riflettere l'innalzamento di barriere, e con ciò mitigare o far cadere chiusure paralizzanti o autolesioniste. Caratteristico di questo approccio terapeutico è il concetto di *story*. Il vissuto personale che si possiede coscientemente, lega ricordi ed esperienze in una struttura che, come autoproiezione formativa, ordina la vita e fornisce un mezzo di orientamento per l'azione. L'altro livello nell'economia della memoria è formato da elementi molto eterogenei, in parte inerti o improduttivi, in parte latenti, fuori della portata illuminante dell'attenzione, in parte indeterminati e quindi troppo inaccessibili per poter essere richiamati con ordine, in parte dolorosi o vergognosi e pertanto profondamente sepolti. Gli elementi della memoria-archivio appartengono sì all'individuo, ma costituiscono un fondo che in ogni momento, non importa per quale ragione, può sottrarsi alla disponibilità. Perché la memoria possa assumere una forza d'orientamento, ci si deve riappropriare di questi elementi, bisogna cioè classificarli per importanza, renderli accessibili e assegnargli un senso. [...] La memoria funzionale è selettiva perché richiama solo una parte dei contenuti della memoria che è possibile richiamare [...] La memoria-archivio è invece la «massa amorfa», il cumulo dei ricordi non organizzati e non utilizzati che rimane fuori dalla memoria funzionale, quello che non può essere utilizzato per la *story* e che non si accorda con l'organizzazione del senso, ma che, non per questo, viene dimenticato. Questo tipo di memoria, in parte latente e in parte inconscia, non è l'opposto della memoria funzionale, ma piuttosto il suo sfondo. [...]

Questi meccanismi individuati nella memoria individuale si applicano anche alla memoria culturale. [...] La memoria-archivio conserva a livello collettivo l'inutilizzabile, il diverso, il sorpassato e il sapere specialistico neutro per l'identità, ma anche il repertorio delle occasioni perdute e delle opzioni alternative e delle opportunità non utilizzate. La memoria funzionale, invece, è una memoria strutturata da un processo di scelta, di collegamento, di costruzione del senso, o, per usare la definizione di Halbwachs, di «cultura di cornice». Gli elementi a sé stanti e privi di strutturazione passano nella memoria funzionale solo a patto di divenire organici a essa, strutturati per essa e a essa collegabili. Da questo atto creativo scaturisce il senso, una qualità fondamentale estranea alla memoria-archivio.

La memoria funzionale, a livello culturale, è sempre legata ad un soggetto che si costituisce come suo portatore ed in quanto capace di decodificarla. Soggetti collettivi come stati e nazioni si costituiscono sulla base di una memoria funzionale, nella quale ritrovano una precisa ricostruzione del passato. La memoria-archivio invece, non fonda l'identità, ma ha una funzione non meno importante nel recepire un numero maggiore di dati e di qualità diversi da ciò che trova accesso nella memoria funzionale. [...]

Si possono distinguere diverse forme d'uso della memoria funzionale. Qui vorrei soffermarmi su tre di esse: legittimazione, delegittimazione e differenziazione. Un'esigenza pressante della memoria ufficiale e politica è quella di *legittimazione*. L'alleanza, in questo caso paradigmatica, tra potere e memoria si esprime positivamente nell'elaborazione di forme strutturate di conoscenza storica, nella fattispecie, poiché il potere ha bisogno di una tradizione, nella forma della genealogia. Il ricordo genealogico assolve proprio a questa funzione. La memoria che legittima il potere, accanto al lato retrospettivo, ha anche un lato prospettico. I potenti egemonizzano non solo il passato, ma anche il futuro: vogliono essere ricordati e, a questo fine, erigono monumenti in ricordo delle loro imprese, fanno in modo che esse vengano raccontate, cantate dai poeti, eternate in monumenti ed archiviate. Il potere si legittima infatti retrospettivamente e si perpetua in modo prospettico. [...]

Il problema della memoria ufficiale consiste nella censura e nella sua vitalità artificiale: dura, infatti, solo fin quando rimane in carica il potere che la sorregge. Prima però dà vita ad una memoria alternativa e non ufficiale che si presenta come memoria funzionale critica e di tipo sovversivo. Arriviamo così alla seconda forma di memoria funzionale: quella della *delegittimazione*. [Una] memoria d'opposizione, di cui sono portatori i vinti e gli oppressi, assolve una funzione delegittimante rispetto a un sistema di potere vissuto come oppressivo; è anch'essa una memoria di tipo politico perché è funzionale, come quella ufficiale, alla legittimazione del potere; i ricordi che essa trascoglie e

conserva non servono a fondare il presente ma il futuro, e cioè quel presente che seguirà al crollo dell'attuale sistema di potere.

Un'ulteriore forma di utilizzo della memoria culturale è la *differenziazione* e si manifesta in tutte le forme di celebrazione simbolica utili alla definizione di un'identità collettiva. In ambito religioso si tratta di una cultura comune che si tramanda nel ricordo collettivo e si rinnova nel rito e nella celebrazione solenne. [...] In ambito laico bisogna invece citare i movimenti nazionalisti ottocenteschi, che costruirono l'identità del nuovo soggetto politico, il «popolo», attraverso la ricostruzione o, meglio, l'invenzione di una tradizione culturale comune. [...]

La memoria-archivio può essere considerata un deposito per la memoria funzionale a venire. È non solo la precondizione di ogni fenomeno culturale definibile come «rinascita», ma anche la risorsa fondamentale per il rinnovamento della cultura ed una delle condizioni della possibilità di cambiamenti culturali. Altrettanto importante a livello sociale è la sua funzione di correttivo della memoria culturale vigente. I confini della memoria funzionale rimangono infatti sempre visibili, benché si ricordi molto più di quanto abbia immediato valore d'uso. La possibilità di un cambiamento permanente presuppone una grande permeabilità dei confini tra memoria funzionale e memoria-archivio e, se essi vengono lasciati aperti, si giunge facilmente a uno scambio di elementi e a una nuova strutturazione dei valori culturali. In caso contrario invece, c'è il rischio di un congelamento della memoria. Se si erigono barriere interrompendo la comunicazione tra i confini di questi due tipi di memoria e la memoria-archivio viene assunta come riserva latente di possibilità non sfruttate, alternative, contraddizioni, relativizzazioni e istanze critiche, si preclude la possibilità del cambiamento e si arriva ad un irrigidimento e ad un fondamentalismo della memoria.

[A. Assmann, *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, tr. di S. Paparelli, il Mulino, Bologna, 2002, pp. 148-157]